

ATTI DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA
Nuova Serie – Vol. XXXVI (CX) Fasc. II

Studi e Documenti di Storia Ligure

IN ONORE DI DON LUIGI ALFONSO
PER IL SUO 85° GENETLIACO



GENOVA MCMXCVI
NELLA SEDE DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA
PALAZZO DUCALE – PIAZZA MATTEOTTI, 5

Per la riproduzione di p. 185 autorizzazione dell'Archivio di Stato di Genova
N. 16/97, Prot. n. 1832.5/9, del 27/5/1997

CARLO BITOSI

**UN OLIGARCA ANTISPAGNOLO DEL SEICENTO:
GIAMBATTISTA RAGGIO**

1. Don Luigi Alfonso ha attirato per primo, salvo errore, l'attenzione su un manoscritto dell'Archivio di Stato di Genova che, sotto la segnatura di *Manoscritti*, n. 676, e il titolo anodino e impreciso di *Pratiche trattate nei Consigli della Repubblica 1645-1655*, costituisce una sorta di zibaldone di testi e riflessioni originali, trascrizioni di discorsi nel Minor Consiglio, copie di documenti, di Giambattista Raggio¹. Gli estremi cronologici forniti dal titolo archivistico non sono del tutto esatti, perché lo zibaldone comprende alcune pagine riferite al 1641, mentre il termine finale va posticipato all'autunno 1657. Più precisamente, la massima parte dei testi risale agli anni 1651-1656. La paternità del manoscritto è ripetutamente attestata nel corso delle sue pagine, e si può considerare sicura. Resta invece per il momento oscura la ragione, che gli antichi inventari non aiutano a rischiarare, per la quale una miscellanea nata per evidente uso privato sia confluita nell'archivio della Repubblica.

2. Per la verità, Giambattista Raggio di tracce negli archivi ne ha lasciate parecchie. Oltre alla miscellanea menzionata ne vanno infatti ricordate un'altra, di materia legale, conservata sempre tra i *Manoscritti* dell'Archivio di Stato di Genova, e due, rispettivamente sui conflitti tra la Repubblica e il padre inquisitore, e sui rapporti con il principe Andrea Doria Landi, che si trovano nell'Archivio Storico del Comune di Genova². Inoltre il personaggio ebbe una carriera pubblica di tutto riguardo, che in questa sede è pos-

¹ Cfr. L. ALFONSO, *Aspetti della personalità del Card. Stefano Durazzo Arcivescovo di Genova (1635-1664)*, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria » (d'ora in poi ASLSP), n.s., XII/2 (1972), pp. 449-516, segnatamente p. 498.

² Cfr. Archivio di Stato di Genova (d'ora in poi ASG), ms. 624; Archivio Storico del Comune di Genova (d'ora in poi ASCGe), Manoscritti Brignole Sale, 106.B.17, 106.B.2. Devo queste informazioni, e quelle relative all'attività del Raggio come giureconsulto, alla cortesia dell'amico Rodolfo Savelli, che ha in corso da tempo un'ampia ricerca sui professionisti del diritto e i burocrati della Repubblica.

sibile ricostruire solo per sommi capi, ma che proprio la relativa abbondanza del materiale documentario dovrebbe permettere di ripercorrere nei dettagli, almeno nelle sue fasi più significative.

Nato verso il 1618 da Francesco Raggio q. Giambattista e da Maria Cavanaugh, il nostro personaggio fu ascritto al *Liber nobilitatis* nel 1634 assieme ai quattro fratelli³. Studiò diritto, dal momento che venne cooptato nel 1640 nel collegio dei giureconsulti di Genova, del quale fu esponente abbastanza autorevole da ricoprire l'incarico di rettore nel 1653 e nel 1659: e nelle vesti alterne di consulente del governo e di portavoce del collegio dei dottori ebbe modo di prendere più volte posizione sulle questioni riguardanti il sistema giudiziario genovese, nutrendo la convinzione che le Rote genovesi andassero riformate sostituendo almeno in quella civile ai giudici forestieri dei nazionali⁴.

Di rilievo anche la sua presenza sulla scena politica, dove il padre lo precedette: segno che il lignaggio godeva di un prestigio confermato dalle scarse indicazioni fiscali, stando alle quali sia Francesco sia Giambattista erano accreditati di fortune in assoluto forse non rilevantissime, ma tali da collocarli tra i principali contribuenti del loro cognome⁵. Imbussolato nel

³ Cfr. ASG, Archivio Segreto, n. 2090, doc. 4; ASCGe, Manoscritti Brignole Sale, 105.D.7; G. GUELFI CAMAJANI, *Il « Liber Nobilitatis Genuensis » e il governo della Repubblica di Genova fino all'anno 1797*, Firenze 1965, p. 415, dove sono menzionati i fratelli Gaspare, Gio. Angelo, Carlo e Gio. Bernardo, di età dai 13 ai 6 anni.

⁴ Cfr. ASG, Archivio Segreto, nn. 1654 e 1656; ms. 624; Notai ignoti, n. 224; Senato, *Diversorum Collegii*, n. 107. L'idea di ridurre le spese della Repubblica abolendo la Rota civile di forestieri, nonché una delle due cariche di fiscale, si trova in ASG, ms. 676, c. 491 v., dunque in un appunto privato, tra l'altro uno degli ultimi, in ordine cronologico, dello zibaldone. Ma la finalità della proposta, di « dar sollievo in questa maniera a' suoi proprii cittadini », aveva come mira non solo la « migliore amministrazione della giustitia », ma anche l'impiego di giureconsulti indigeni. E la posizione pubblica di Raggio era stata almeno in un'occasione, nel 1648, fortemente corporativa, cioè difensiva degli interessi dei giureconsulti collegiati, sino al punto da subire una severa sanzione del Senato.

⁵ Alla capitazione per la costruzione delle nuove mura, nel 1630, Francesco pagò l'aliquota massima ordinaria di 100 lire: e « rico » lo classificò l'ambasciatore spagnolo de Melo nella sua relazione sul patriato genovese della primavera 1633 (sulla quale cfr. C. BRUSSI, *Il governo dei magnifici. Patriato e politica a Genova fra Cinque e Seicento*, Genova 1990); nel 1636 Francesco venne tassato, assieme ai fratelli, sempre per una somma delle più alte tra i Raggio; nella capitazione del 1682 Giambattista risultò il secondo dei contribuenti Raggio, con 422.499 lire di imponibile. Cfr. rispettivamente ASG, Camera, n. 2605; Notai antichi, n. 8753; Biblioteca Universitaria di Genova, Manoscritti, B.VI.26.

Seminario nel 1638 e nuovamente nel 1652, Francesco fu estratto come procuratore per il biennio 1640-1641, e come senatore per il 1659-1660 ⁶. Giambattista, imbussolato a sua volta nel 1660, 1677, 1681 e 1690, fu senatore nel 1675-1676, procuratore nel biennio 1 luglio 1678-30 giugno 1680, ancora procuratore nel 1688-1689, e senatore nel 1693-1694 ⁷. Morì probabilmente alla fine del 1694; quattro anni dopo venne imbussolato nel Seminario il figlio Gian Francesco, nato nel 1652 ⁸.

Si sa inoltre che Giambattista fu nominato commissario generale per i confini nel ponente nell'ottobre 1651 ⁹; nel 1653 si scusò dall'elezione a capitano di Chiavari (in quell'anno era rettore del collegio dei giureconsulti): una carica alla quale fu però rieletto due anni più tardi, esercitandola dal maggio 1655 all'aprile 1656 ¹⁰. Nel 1660 Giambattista fu scelto come inviato straordinario a Vienna, a complimentare Leopoldo I per l'elezione alla corona imperiale, e restò assente da Genova dalla primavera del 1661 a quella dell'anno seguente ¹¹. La missione a Vienna rimase però la sola esperienza diplomatica di una carriera che sembra essersi svolta di preferenza attorno al Palazzo Ducale piuttosto che sulle strade del Dominio o d'Europa.

3. Sin qui, e salve le precisazioni che una ricostruzione anno per anno del *cursus honorum* del Raggio può suggerire, la figura del nostro appare sotto una luce piuttosto sfumata: un oligarca, certo, ma non dei più illustri o prestigiosi. Un oligarca, però, del quale, a differenza dei più, è possibile penetrare il pensiero grazie alle testimonianze scritte che, effetto forse della formazione giuridica e della disposizione mentale a redigere pareri e con-

⁶ Incuriosisce la vacanza di un decennio di Francesco dal bussolo del Seminario: era infatti abbastanza frequente che gli ex senatori o procuratori venissero quasi subito reimbussolati, come accadde appunto a Giambattista.

⁷ Cfr. ASCGe, Manoscritti Brignole Sale, 105.D.7.

⁸ Cfr. G. GUELFI CAMAJANI, *Il « Liber Nobilitatis Genuensis »* cit., p. 415; Gian Francesco venne battezzato nella chiesa di San Donato.

⁹ Cfr. ASG, Archivio Segreto, n. 899 bis, alla data del 6 ottobre 1651.

¹⁰ *Ibidem*, n. 903, c. 24.

¹¹ Cfr. F. CASONI, *Annali della Repubblica di Genova nel secolo decimo settimo*, Genova 1799-1800, VI, p. 83. La missione « di complimento », come osservò Casoni, era piuttosto tardiva, dal momento che Leopoldo d'Asburgo era stato eletto sin dal 1658. I documenti sulla missione in ASG, Archivio Segreto, nn. 1815, 2549, 2550, 2715, 2719: cfr. V. VITALE, *Diplomatici e consoli della Repubblica di Genova*, in ASLSP, LXIII (1934), p. 119.

sulti, ci ha lasciato. Con l'avvertenza che quelle testimonianze riguardano una stagione ben delimitata della sua carriera pubblica, e si arrestano, stando alle evidenze interne del manoscritto in questione, all'autunno 1657. Insomma: il Giambattista Raggio che ci si rivela non è l'anziano oligarca assiso sugli scranni del Senato o della Camera, ma il politico maturo, fertile di progetti e di sdegni, e ancora alle soglie degli impegni politici più cospicui, che gli toccarono nel corso della vecchiaia.

Il periodo interessato dalle annotazioni del Raggio, gli anni '50 del Seicento sino alla grande peste¹², presenta però molteplici motivi di interesse sul versante della storia politica della Repubblica. Si tratta di una fase di forte tensione dei rapporti tra Genova e la Spagna per l'acquisto patteggiato e poi rinnegato di Pontremoli; per la crisi, durata un anno, tra 1654 e 1655, scatenata dai sequestri attuati dalle autorità spagnole di Milano, Napoli e Sicilia a danno dei genovesi; per la controversia con l'ordine di Malta attorno alle precedenze e ai saluti allo stendardo; per il dispiegamento di un'intensa attività diplomatica da parte di Genova, rivolta a stabilire buone relazioni con Venezia, con l'Inghilterra del Protettorato di Cromwell, con la Francia di Mazzarino, e a manifestare così l'allentamento del tradizionale rapporto di subordinazione nei confronti della monarchia Cattolica. E proprio sotto l'aspetto politico-diplomatico, è stato osservato, questo momento del Seicento genovese ha ricevuto più attenzione di altri¹³. Quello che resta da comprendere meglio è però il processo di formazione delle decisioni del governo genovese: il lavoro di consulte, relazioni e dibattiti che stava al tempo stesso a monte delle risoluzioni di inviare (o non inviare) rappresentanti diplomatici presso le diverse potenze, e a valle della corrispondenza che dalle sedi estere giungeva sui tavoli della cancelleria genovese. Su questo processo, e sull'intreccio di questioni interne, diplomatiche, mercantili e giurisdizionali, la testimonianza di Giambattista Raggio offre informazioni preziose.

4. Lungi dall'essere un osservatore distaccato, Raggio si rivela un partecipe e fazioso protagonista dei dibattiti politici di quel momento: e in questo sta un ulteriore motivo di interesse della sua testimonianza. Attra-

¹² A questi anni risale in effetti la massima parte del materiale contenuto nel manoscritto.

¹³ Cfr. C. COSTANTINI, *La Repubblica di Genova nell'età moderna*, Torino 1978, p. 542, dove si segnalano i lavori di Onorato Pastine citati più avanti.

verso le sue pagine emerge, in tono talvolta virulento e sprezzante, l'orientamento antispannolo (o repubblicista: ma di un repubblicismo spinto alle estreme conseguenze, che finiva col non distinguersi troppo dall'antispannolismo ¹⁴) di quei settori del patriziato genovese che più spinsero perché la Repubblica approfittasse della crisi politica generale degli anni '40 e '50, e in particolare di quella che sembrò per un momento l'avvisaglia del crollo della monarchia di Spagna, per realizzare un rilancio marinaro e una politica estera orgogliosamente autonoma ¹⁵. Figure come Raffaele Della Torre (collega del Raggio, tra l'altro, nel collegio dei giureconsulti) e Federico Federici sono più note, grazie anche alla loro produzione pubblicistica e storica, attestazione di talenti letterari che negli appunti del nostro è difficile scorgere. Ma la lettura dello zibaldone del Raggio, a cominciare dal testo che qui si presenta perché esplicita ricapitolazione delle sue idee a proposito dei rapporti tra Genova e la Spagna, non lascia dubbi sulla comunanza di intenti. Ci si può anzi chiedere se le pagine del Raggio, proprio perché non destinate a circolare (ignoriamo quale distanza sia corsa tra gli appunti e l'esposizione che del suo pensiero Raggio faceva nelle assemblee della Repubblica), non rivelino opinioni e ambizioni che non era politicamente opportuno palesare nella loro radicalità, ma che forse erano condivise anche dagli altri antispannoli ¹⁶. L'ostilità alla Spagna era anzitutto avversione al partito spagnolo interno al patriziato genovese. In questo Raggio sviluppava un'opinione che era stata propria già del patriarca del pensiero repubblicista genovese, Andrea Spinola. Con la differenza che per Spinola si trattava di attaccare personaggi che appartenevano per la maggior parte alle

¹⁴ Nel 1633 de Melo aveva classificato politicamente il padre di Giambattista, Francesco, come « repubblicista mal afecto ». Tutti i Raggio, del resto, erano collocati su posizioni o repubbliciste o maldisposte verso la Spagna; gli esponenti del ramo più importante della casata avevano sostenuto lo sforzo di Urbano VIII e dei Barberini nella guerra di Castro, che è oggetto di un'ampia ricerca di Claudio Costantini tuttora in corso e di cui si legge un'anticipazione nel contributo dello stesso Costantini a questo volume. Giambattista Raggio confermava perciò un orientamento noto.

¹⁵ Cfr. C. COSTANTINI, *La Repubblica di Genova* cit.; C. BITOSI, *Il governo dei magnifici* cit.

¹⁶ Un esempio dell'antispannolismo virulento di Federici, tratto anch'esso da un testo di circolazione probabilmente ristretta, in C. BITOSI, *Il governo dei magnifici* cit., pp. 241-242. Mi permetto di rimandare una volta per tutte a questo mio precedente lavoro per considerazioni più ampie sugli schieramenti all'interno del patriziato genovese negli anni '30-'50 del Seicento.

casate della nobiltà “vecchia” dalla quale egli stesso proveniva, mentre nell’ostilità di Raggio (come in quella di Federici) pare di cogliere un astio fazioso, quale poteva esprimere solo chi aveva un retroterra “nuovo”. Uno dei fondamenti, se non dei presupposti, dell’orientamento repubblicista, quale si esprimeva ad esempio nelle pagine del Raggio, era l’insistenza sull’obbligo di lealtà esclusiva dei patrizi verso la Repubblica. In realtà, l’inserimento del ceto dirigente genovese nel sistema spagnolo, dal primo Cinquecento in poi, si era invece realizzato proprio attraverso una diffusa duplicità di lealtà, verso il re Cattolico e verso la Repubblica, se non addirittura attraverso un trasferimento di lealtà da questa a quello. Tanto più difficile diventava perciò coagulare attorno a un progetto omogeneo le diverse componenti dello schieramento repubblicista e antispannolo, che comprendeva un cospicuo nucleo di nobili “vecchi”, da Agostino Pallavicini a Gian Agostino De Marini, da Gerolamo Lercari ad Alessandro Spinola, a Giacomo Lomellini: un personaggio, quest’ultimo, che il patriottismo repubblicano collocava sulla sponda politica meno prevedibile per chi traeva fortune dallo sfruttamento di un’impresa, come quella di Tabarca, concepibile solo all’interno del sistema spagnolo. Non si sfugge all’impressione che Raggio esemplificasse il nocciolo vero e duro dell’antispannolismo genovese, che gli inviati e corrispondenti del re Cattolico, iberici e locali, identificavano (sagacemente, è da credere) non nei plutocrati patrioti, ma in uomini di legge e di corridoio che contavano proprio in quanto politici di mestiere.

5. Uno dei tratti che pervadono gli scritti dei repubblichisti e degli antispannoli dagli anni ‘30 agli anni ‘50 del Seicento è l’ampiezza delle ambizioni. Raggio non fa eccezione. L’ultimo dei suoi appunti, scritto dopo la fine del grande contagio e non prima del novembre 1657, elenca l’agenda dei problemi sul tavolo del governo, con un occhio di riguardo per le necessità di bilancio della Repubblica rese più gravi proprio dalle emergenze dell’epidemia. È un programma impressionante: « diminuire il numero dei soldati »; « sgravarsi del salario della Ruota Civile »; « far contribuire le opere pie »; « legge sopra la descrizione delli stabili »; « far pagare per via d’incavezzamento gl’habitanti tra le muraglie nuove e le vecchie »; « ordinare la città circa li prezzi delle cose, e salarij de servitori, et artisti »; « ottenere da Roma impositioni sopra li ecclesiastici »; « dar le galere in assento »; « demolire le fortezze di Sarzana e Ventimiglia »; « truovar modo che i genovesi habitanti fuori del Dominio paghino qualche annua contributione », e via imponendo e rivedendo, senza dimenticare le riforme più strettamente politiche

e procedurali: « un magistrato a cui spetti far eseguire le leggi et ordini pubblici: questi potrebbero essere i Procuratori perpetui sotto pena di sindacato »; la sottrazione del voto sulle ascrizioni al Maggior Consiglio; « riveder le leggi spirate »; « far particolare instruzione per li duci »; « rispetto nelli Consigli »; « segretezza anche di ciò che si dà in stampa » (!); « provvedere per la direttione et ordine dell'archivio »; « riformare il sindacato delle Ruote, e particolarmente della Civile »¹⁷. Non sappiamo se Raggio avesse elencato tutte le ipotesi e le proposte ventilate in quei frangenti, o se quello non fosse invece il catalogo di tutte le misure che personalmente prendeva in considerazione. Spingerebbe a questa seconda spiegazione la constatazione che non solo di problemi di bilancio si trattava, ma anche di questioni di scarso o inesistente beneficio finanziario. Salta però agli occhi che parecchie delle misure considerate erano foriere di tensioni interne (la generale manovra di inasprimento dei carichi fiscali) ed esterne (l'estensione della tassazione agli ecclesiastici), senza dire che l'appalto delle galee pubbliche, le riduzioni di truppe, le demolizioni di fortezze ribaltavano l'enfasi bellicista e riarmista che aveva accompagnato tutta la polemica patriottica del ventennio precedente. Quell'enfasi era stata certamente giustificata dal contesto internazionale del momento: i patrioti avevano propugnato una politica estera autonoma proprio nel mezzo di una guerra generale. Ma quando Raggio scriveva i suoi appunti il conflitto franco-spagnolo non doveva essersi ancora risolto nemmeno sul piano militare, per non parlare di quello diplomatico. Il ridimensionamento delle ambizioni fa perciò pensare piuttosto all'esaurimento della Repubblica all'indomani della grande peste. Il ricorso all'appalto delle galee, per contro, potrebbe non essere in contrasto con il caloroso sostegno che Raggio esprimeva alla creazione di una squadra di vascelli. In un altro scritto, purtroppo non datato, egli elencò infatti distintamente i « beneficij che risultano alla Republica dal tenere vascelli da guerra in mare »¹⁸ e i « danni che risulterebbero dal tralasciare la continua-

¹⁷ ASG, ms. 676, cc. 491 v.-492.

¹⁸ *Ibidem*, cc. 486-486 v. Raggio poneva al primo posto i vantaggi dell'armamento per sostenere il ruolo politico della Repubblica: « 1. Mantiene il dominio de suoi mari, quali ha minor timore di che vengano violati. 2. Accresce di gran via la riputatione della Republica, l'amicitia della quale verrà più stimata, in riguardo delle forze marittime che possiede. 3. Ritienne i principi, o loro ministri e dipendenti, dall'insolentire con strapazzi, mentre conoscono poter da tali forze ricevere qualche commodo, o pregiuditio [...] ». Ma non mancava di cogliere le ricadute sulla sicurezza del commercio genovese, il rilancio di attività mercantili e produttive, l'impiego dei patrizi poveri (con un interessante commento politico: costoro « per

zione de vascelli da guerra »¹⁹. Il prestigio, oltre che la speranza di rilancio mercantile, di Genova stavano a suo avviso nei vascelli. La rinuncia alla gestione statale dello stuolo delle galee si inquadra nel complesso reticolo di conflitti di interesse che agitava il mondo dell'armamento pubblico genovese e che traspare dalla riflessione tardiva di un altro testimone, Cassandro Liberti, pseudonimo forse di Nicolò Imperiale, un personaggio che Giambattista Raggio dovette verosimilmente incontrare nelle sale del Palazzo Ducale e nelle discussioni sull'armamento²⁰.

Non meno difficile si presentava il rapporto con Santa Romana Chiesa. Raggio opinava per una difesa intransigente del prestigio della Repubblica nei confronti dell'arcivescovo di Genova, il cardinale Stefano Durazzo, protagonista di un lungo conflitto giurisdizionale.

« Si doveva far ponto – osservava – nella prima venuta a Genova del cardinale Durazzo arcivescovo, e non lasciarlo entrare nella diocese, se non era risoluto di trattar con la Republica. Perché è veramente cosa molto nuova che l'ecclesiastico non debba trattare col laico, et è di poco decoro e dignità publica, che sia venuto il nuovo arcivescovo e non habbi visitato il principe laico; e pare ch'habbi voluto dire “andarò, farò le cose mie come ecclesiastico, per altro operarò come se non vi fosse prencipe laico”. Cosa degna da ponderarsi »²¹.

D'altra parte, in una nota sulla condotta che la Repubblica avrebbe dovuto seguire nella corte di Roma, Raggio suggeriva una strategia dell'attenzione e della persuasione nei confronti del collegio cardinalizio, cercando di

scarszza d'impiego ridotti in neccessità fan contrapeso al governo »: il sospetto per i patrizi poveri, tendenzialmente clienti delle grandi casate, dunque spesso e volentieri dei filospagnoli, era anch'esso un cardine del patriottismo repubblicanista che era un'ideologia della *mediocritas* operosa nobiliare), l'effetto moltiplicatore sul rilancio dello scalo genovese.

¹⁹ *Ibidem*, c. 487 r. Raggio osservava a questo proposito che « 1. Primieramente non potrebbe più godere la Republica dell'opinione di poter in qualche caso far augumento di forze marittime, mentre si fusse già dichiarata impotente a mantenerle. 2. Detta impotenza o converrebbe riferirla a mancamento di denaro, et in tal modo si verrebbe a manifestare una gran fiacchezza per coprir la quale ogni prencipe si veste d'hippocrisia, perché vi consiste la sostanza dell'essere. 3. O converrebbe riferirla a leggierzza e disunione, nella consideratione della quale farebbe naufraggio la riputatione della Republica [...] ».

²⁰ Sulle vicende dell'armamento genovese nel Seicento, compresa la questione dell'identità di Cassandro Liberti, la cui *Panacea politica*, rimasta manoscritta, fu completata nel 1674, mi limito a rimandare a C. COSTANTINI, *La Repubblica di Genova* cit., e ai riferimenti bibliografici pertinenti.

²¹ ASG, ms. 676, c. 441 v.

individuare per tempo a ogni conclave il candidato vincente, e organizzando alla bisogna i cardinali genovesi in una « fattione », opportunamente sovvenzionata dalla Repubblica ²². Era una condotta da potenza, che avrebbe messo Genova sul piano della repubblica di Venezia. E come nel caso di Venezia, sembrava pensare Raggio, l'influenza a Roma non poteva andar disgiunta da un attento giurisdizionalismo domestico: « se non si facciamo stimare nella propria casa nostra, che speranza possiamo avere di farsi stimar fuori della patria e nelle corti de' prencipi? » ²³. A Roma, in realtà, i cardinali genovesi contavano moltissimo: ma la loro influenza era diretta più a promuovere le fortune familiari e private (con un inevitabile guadagno di prestigio e ascendente sugli affari domestici per i parenti beneficati) che non quelle pubbliche.

6. L'antispagnolismo finiva perciò col costituire il tema conduttore più coerente e meno problematico della polemica degli innovatori come Raggio, perché identificava un avversario esterno, per giunta ritenuto ormai in declino e quindi meno pericoloso, e i suoi accoliti interni, cittadini sleali che tanto più virtuosamente potevano perciò essere combattuti nelle quotidiane competizioni per le cariche pubbliche, come la causa di ogni disgrazia, insuccesso e umiliazione della Repubblica. E certo non era dubbio che le strategie dei ministri spagnoli a Madrid e le iniziative prese dai rappresentanti del re Cattolico nei suoi diversi domini risultassero sovente contrastanti con gli interessi della Repubblica, e con quelle sue ambizioni di guadagnare dignità di statuto internazionale che gli spagnoli giudicavano « desvanecimientos ». Ma in Raggio come in altri (Federici prima di lui) traspare, oltre che un disinteresse comprensibile ma dannoso all'analisi per la valutazione realistica delle priorità e degli interessi spagnoli, una sottovalutazione degli elementi di forza del sistema asburgico: a cominciare da quelli all'opera a Genova, che rendevano la fazione filospagnola del patriziato qualcosa di assai più coeso e capillare che non una coalizione di clientele

²² *Ibidem*, c. 442 r., « Nota di ciò, che dalla Republica si potrebbe operare in ordine ad avvantaggiar in Roma i suoi interessi, da' quali può derivarne poi la sua dignità e stima appresso gl'altri potentati e prencipi ». Per organizzare la fazione genovese, Raggio riteneva « necessario che la Republica dia a detti cardinali annua provigione pecuniaria, e per mezzo d'essa procuri d'acquistar anche cardinali forastieri; et è certo ch'introdotta questa forma si potrà poi con essa dar direzione a cose infinite e grandi ».

²³ *Ibidem*, c. 441 v.

familiari. L'eterogeneità e l'incertezza degli obiettivi stavano semmai nella galassia degli innovatori.

A Giambattista Raggio toccarono più di trentacinque anni di vita politica, spesso ai vertici della Repubblica, dopo che l'inchiostro si asciugò sulle pagine che abbiamo citato. Ameremmo recuperare (se sono sopravvissuti) i suoi successivi zibaldoni (difficile che cambiasse abitudini a quarant'anni), perché l'evolversi negli anni '60 e '70 dell'opinione patrizia verso la nuova politica mediterranea della Francia, che metteva da parte l'approccio di Mazzarino verso la Repubblica, costituisce un capitolo in larga parte bianco della storia genovese del Seicento.

APPENDICE

Il testo qui edito è tratto da ASG, ms. 676, cc. 444-454 v. Il manoscritto, una miscellanea che reca sul dorso il titolo archivistico « Pratiche trattate nei consigli della Repubblica 1645-1655 », consiste di cc. III bianche non numerate + cc. 506 con numerazione archivistica (in realtà 507, perché per una svista tra le cc. 37 e 38 è rimasto un foglio non numerato, che si è contrassegnato come 38 bis) + cc. III bianche non numerate, di misure diverse, comprese entro i mm. 320 x 215. La copertina in cartone rigido, di fattura tardottocentesca o primonovecentesca, misura mm. 330 x 225. Sono bianche le carte 10, 15, 16, 32-41, 57, 74, 75, 84, 86, 87, 100, 101, 103, 104, 113, 114, 115, 122, 123, 125, 127, 131, 135-141, 144-150, 162-165, 172-175, 178, 188 r., 195 v., 211 v., 212-215, 217 v., 236 v., 237 v., 238-240, 246, 249, 250, 284, 299 v., 300, 301 v., 305, 310 v., 342 v., 379 v., 380-382, 383 v., 384, 390 v., 391 r., 392 v., 393, 395, 398, 399, 402, 403, 404 v., 411, 412 r., 413 v., 414, 415, 435 v., 439, 443, 455-461, 470 v., 471-473, 478 v., 481, 485 v., 487 v., 495, 498, 499 r. Alcune pagine recano segno di una precedente, sporadica numerazione archivistica. La grafia è per la massima parte della stessa mano, che si deve ritenere quella del Raggio; si trovano però anche scritti di mani diverse e uno stampato.

Le abbreviazioni, non molto numerose, sono state sciolte; con le parentesi uncinata si sono segnalate le lacune, e con gli asterischi le aggiunte marginali. La trascrizione ha rispettato la grafia originale, fatta eccezione per gli accenti, che sono stati rettificati. Sono state inoltre normalizzate le

iniziali maiuscole, conservandole agli aggettivi solo quando adoperati in senso antonomastico. Occasionalmente si è modificata la punteggiatura per facilitare la leggibilità del testo.

GIAMBATTISTA RAGGIO

Varie considerazioni per le pratiche, che s'hanno con Spagna, e per la miglior direzione delle cose pubbliche

1°. Che li spagnuoli non sono in stato di romperla con la Republica, essendo essi eshaustissimi di denaro, e di forze, le quali sono occupate, e distratte in più parti maggiormente ad essi importanti, e che chiedono precisa assistenza per necessità.

2°. Che non sa arrivare a conoscere, con qual fondamento di buona, e ben fondata politica s'applichino a dar disgusto alla Republica, et a rendersi ogni giorno più mal'inclinati gl'animi genovesi verso la corona del re Cattolico.

3°. Che i spagnuoli sanno benissimo, che in occasione, ch'eglino si muovessero efficacemente per via di guerra, o sotto specie d'essa, noi non potremmo reggersi da noi stessi, e perciò saressimo necessitati di ricorrer al soccorso d'altri; nel qual caso sanno pure, che conseguenze, e che notabili pregiuditij risulterebbero loro per li stati, ch'hanno nell'Italia, porta di cui è Genova.

4°. Che i spagnuoli vedendo, che la Republica va crescendo con brio, come che torni loro a conto, che non cresca, né che decresca, procurano per ogni strada di mortificarla non solo per intimorirla, ma etiamdio per discreditarla appresso d'ogni altro prencipe.

5°. Che perciò i spagnuoli hanno sempre procurato la depressione della Republica tanto appresso dell'Imperatore, quando ci diede il titolo di Serenissimo, quanto appresso il Papa, et altri principi, quando si procurano le honoranze regie dovute tanto giustamente ²⁴.

²⁴ Sulla questione delle onoranze regie, che assorbì per alcuni decenni buona parte delle energie della diplomazia genovese, a C. COSTANTINI, *La Repubblica di Genova* cit., pp. 267-282, e alla bibliografia precedente ivi segnalata, si aggiungano D. VENERUSO, *La « querelle » se-*

6°. Che non hanno mai fatta doglianza alcuna, col Granduca, per quanto egli da anni in qua habbia tolta la mano all'ambasciatore Cattolico; e pure fanno doglianza con noi della siglia levata all'ambasciatore ²⁵.

7°. Che non c'hanno concesso Pontremoli, non tornando loro a conto, che la Republica cresca di stato, e di forze ²⁶.

8°. Che per quanto habbino per massima, che la Republica non creschi, e s'augumenti, ad ogni modo per il passato han sempre dimostrato in apparenza di voler ogni suo maggior vantaggio, et accrescimento; che tali / (c. 444 v.) massime sono state da essi praticate anche nella stessa pratica di Pontremoli inclusive, ma poi hanno cominciato a levar anche le soddisfazioni in apparenza; e perciò haver introdotte le doglianze contro la Republica, e licentiatò il nostro ambasciator Mari nella forma, ch'egli ha scritto con sua de' 5 maggio 1651 ²⁷.

9°. Che tali doglianze sono state fatte con grand'artificio per intimorirci e ridurci a qual'uno di quelle cose, ch'egli desiderano.

10°. Che molte di quelle cose, sopra le quali sono doglianze, sono del tutto irretratabili; che quelle, che si potrebbero ritrattare, e ridurre allo stato primiero, non devono alterarsi, non solo perché vedendosi riuscito il fine loro, si servirebbero sempre del pretesto di doglianze con aggionger motivi per farci temere, ma molto più perché sarebbe un dichiararsi indegni d'haver fatto quel, che s'è fatto, e s'accrescerebbe al discapito, che già ha in molte

centesca sulla gerarchia del potere internazionale: un memoriale genovese per la corte di Spagna, in *Rapporti Genova-Mediterraneo-Atlantico nell'età moderna*. Atti del III Congresso Internazionale di Studi Storici, a cura di R. BELVEDERI, Genova 1989, pp. 447-486, e M. G. BOTTARO PALUMBO, « *Et rege eos* » la *Vergine Maria Patrona, Signora e Regina della Repubblica (1637)*, in « *Quaderni franzoniani* », IV/2 (1991), pp. 35-49.

²⁵ All'ambasciatore di Spagna era stato revocato il privilegio di sedere a lato del doge in chiesa.

²⁶ Sulla vendita di Pontremoli cfr. G. SIGNOROTTO, *Milano spagnola*, Milano 1996, pp. 51-57, e particolarmente ID., *Il marchese di Caracena al governo di Milano (1648-1656)*, in « *Cheiron* », IX (1992), n. 17-18, pp. 135-181. La questione campeggia largamente nella corrispondenza dei diplomatici genovesi in Spagna: cfr. *Istruzioni e relazioni degli ambasciatori genovesi. III. Spagna (1636-1655)*, a cura di R. CIASCA, Roma 1955; cfr. anche M. GIULIANI, *La contesa tra Genova e Firenze per l'acquisto di Pontremoli (1647-1650)*, in « *Bolettino Ligustico per la Storia e la Cultura Regionale* », X/1-2 (1958), pp. 55-65.

²⁷ Sulla missione di Stefano De Mari, oligarca influente di orientamento filospagnolo, più tardi doge della Repubblica (1663-1665), cfr. *Istruzioni e relazioni ... III cit.*, pp. 203-289.

cose la pubblica dignità, questa nuova indegnità, che ci renderebbe appresso il mondo quasi infami.

11°. Che noi dobbiamo mantener più virilmente, che si può la pubblica dignità e difender, che non si discapiti in essa, perché i popoli nostri non c'apprendino per non buoni al governo; essendo anche neccessaria l'estimatione publica per contener in ufficio, et in ogni buon risguardo i sudditi, et i popoli soggetti.

12°. Che la Republica ha perduto qualche poco di sua estimatione appresso de' suoi sudditi per la negatione di Pontremoli, fattagli da' spagnuoli, sgridandone ogni minimo plebeo, et infimo della plebaia, se bene anche per questo gl'animi universalmente si disaffettionano da gl'interessi de spagnuoli.

13°. Che le doglianze introdotte da' spagnuoli sono state principalmente promosse dalle male sodisfattioni, ch'hanno qui le case del duca Doria, e del marchese Spinola; e per introdurre le loro, che sono le ultime quattro, hanno pretermesso le otto antecedenti per colorirle con pretesti più accreditati, e di qualche apparenza; che tanto più questo si deve credere quanto che le quatro / (c. 445 r.) ultime doglianze furono portate come accidentali, et a caso. Artificio, quanto più essatto nel mostrar negligenza, più fino riesce per raccogliere²⁸ che²⁹ principalmente son considerabili le quattro ultime doglianze: et essersi serviti delle prime otto per mero pretesto dell'ultime quatro³⁰.

14°. Che i spagnuoli per quanto in tempo di Filippo 2° sino a Filippo 3° inclusive havessero per massima di reggere il governo della nobiltà, e di star bene universalmente con essa, ad ogni modo poi hanno havuto per massima di star bene non più col corpo della nobiltà, ma con alcuni pochi solamente, con l'autorità, et aderenza de' quali hanno stimato, e stimano, che debbano restar impedita ne' consigli tutte quelle deliberationi, che potessero esser contrarie al gusto loro.

²⁸ Cancellato: dimostrare.

²⁹ Segue, cancellato: le doglianze.

³⁰ Nella sua prima relazione ai Collegi sullo svolgimento dell'ambasceria in Spagna, del 21 febbraio 1652, Stefano De Mari scrisse che verso la fine di maggio del 1650, mentre stava trattando gli affari commissionatigli dal governo, il segretario Pedro Coloma gli aveva esposto le lamentele del re verso la Repubblica, riassunte dal De Mari in dodici punti, « quattro de quali riguardavano le cose di Don Carlo e Giannettino Doria e del Marchese Spinola »: cfr. *Istruzioni e relazioni ...* III cit., pp. 261-262; 272-273.

15°. Che perciò reggono ad ogni potere le dette case, le quale anche si sono accresciute con quelle del marchese Spinola ³¹; et hora comincia ad apparire quella del marchese Serra ³², applicandosi anche a quelle del marchese Gio. Batta Mari ³³.

16°. Che sì come a principio si doveva riparare, et andar alla mano alle dette case, ch'ora sono in posto; almeno a quelle, che cominciano a tentarlo, si osti con quelle maniere, che saranno necessarie.

17°. Che sarebbe accertato a dette case già cresciute dissimulare le loro apparenze, ma contenerle efficacemente nella sostanza.

18°. Che co' spagnuoli non possiamo ritrattar alcuna di quelle attioni, sopra quali cascano le doglianze, solo col conceder essi a noi qualc'una di quelle cose, che maggiormente desideriamo per decoro, e crescimento della publica dignità, perché in questa maniera con fare, ut facias, et con dare, ut des sarebbe salvata la publica dignità.

19°. Che per quanto non si debba temere de' spagnuoli, cioè ch'essi debbano muover guerra, o qualche pregiuditio simile; ad ogni maniera perché non ci strapazzino, è necessario in ordine a questo temerli; e perciò per contenerli a che non procedino inanzi nelli strapazzi, è / (c. 445 v.) più, che necessario far qualche resolutioni, che faccino apprender loro d'esser noi uniti, e risoluti, et in tal modo ingelosirli, perché ingelositi non ha dubio, che cesseranno.

20°. Che quando i soli moti di gelosia per se stessi siano sufficienti, come che per altro i spagnuoli stimassero, ch'anche noi, come pur fann'essi, strepitassero con le voci, senz'effetto alcuno, esser necessario far questi moti di gelosia talmente ordinati all'attacco con qualche principe, che, con fondamento vero, e reale possano restar i spagnuoli ingelositi.

³¹ Filippo Spinola, marchese di Sesto, figlio del noto condottiero e statista Ambrogio Spinola, marchese de los Balbases.

³² Gian Francesco Serra q. Geronimo (1608-1656), maestro di campo del re di Spagna: cfr. M. DAMONTE, *La famiglia Serra e Gian Carlo Serra*, in *La Storia dei Genovesi*, VIII, Genova 1988, pp. 245, 264, e albero genealogico.

³³ Giambattista De Mari q. Francesco (1592-1661), uno dei principali uomini d'affari genovesi nel regno di Napoli, fu cittadino residente nella capitale del viceregno, e corrispose in tale veste semiufficiale con il governo nel 1624-1626; a Napoli fu poi inviato straordinario della Repubblica nel 1651-1652: cfr. V. VITALE, *Diplomatici e consoli della Repubblica di Genova*, in ASLSP, LXIII (1934), pp. 97-98, 100-101. Ma sul personaggio, e in generale sui De Mari a Napoli, cfr. ora A. MUSI, *Mercanti genovesi nel regno di Napoli*, Napoli 1996.

21. Che se il re tralasciasse di mandar qui il suo ambasciatore per continuare a mostrar più fondate le sue doglianze; la qual'omissione a esso, et a gl'interessi della sua corona poco rilevarebbe, come che assistino al suo servizio li ministri, che pur egli ha qui, come il marchese Spinola, e D. Carlo Doria ³⁴.

22. Considerare, se in tal caso fosse accertato di proibire sotto gravissime pene, che cittadini della Republica, et i quali, come tali devono intendere d'essere soggetti alle leggi della Republica, non possano essercitare magistrato per alcun principe; e godere di tal pretesto per neccessarli a stantiar fuori dello stato della Republica.

23. Ch'è bene avvertire gl'andamenti di queste case, vedendo, che vanno procurando d'acquistar gl'animi di qualche giovannotti cittadini, essercitando poi con l'amicitia, et aderenza di questi un certo che di predominanza sopra gl'altri.

24. Ch'è per altra parte buon governo, che qualche nostri cittadini ben affetti continuino l'amicitia con dette case, risoluti però di appartarsene radicitus, quando conoscessero, che dette case mal corrispondono a' desiderij, et alla santa mente della Republica.

25. Che per farsi stimare nelle corti de' principi, essendo la estimatione l'anima del principe, senza la quale resta incadaverito, è neccessario proseguir l'armamento deliberato, per le conseguenze, e buoni effetti, che può portare, e non lasciare, che resti / (c. 446 r.) interrotto, come fu quello dell'armanento di sequele, a cui sicome s'oppose al certo la corona di Spagna, o suoi ministri per li suoi fini; così con ogni sforzo s'opporrà a questo armamento deliberato non solo per li fini primieri, ma molto più per le male sodisfattioni, che pretende havere con la Republica.

26. Considerare, che il signor duca dell'Infantado ³⁵ ambasciatore di sua maestà Cattolica appresso il Pontefice ha ultimamente sparso per la corte le male sodisfattioni, che il suo re pretende havere con la Republica.

³⁴ Don Carlo Doria, duca di Tursi, secondogenito del principe Gian Andrea I Doria, comandante della squadra spagnola di stanza a Genova, grande di Spagna dal 1640.

³⁵ Rodrigo Díaz de Vivar Hurtado de Mendoza y Sandoval, settimo duca dell'Infantado, morto senza figli nel gennaio 1657, vicerè di Sicilia dal 1651 al 1655, e prima ancora ambasciatore al pontefice, era passato da Genova diretto a Roma all'inizio di ottobre del 1650: cfr. L. VOLPICELLA, *I libri cerimoniali della Repubblica di Genova*, in ASLSP, XLIX/2 (1921), p. 265.

27. Considerare, se tal publicatione sia fatta a fine, o d'intimorirci, o di raccogliere da tal semente qualche coonestatione a qualche dimostrazione, che fossero per fare i spagnuoli.

28. Considerare, se il contenuto della lettera de' 23 giugno del segretario maggiore del re di Francia disseminato nella presente settimana di luglio ³⁶ per Genua da Giannettino Giustiniano possa esser di giovamento, o di documento alla Republica in ordine alli spagnuoli, come che troppo ingelositi applichino il pensiero ad assicurarsi di quel, che possono temere ³⁷.

29. È certo però, che i spagnuoli hoggidì non sono in stato di fare documento alla Republica; è però accertato star avvertiti ad ogni minimo moto, ch'eglino faccino.

30. Considerare, se la disseminazione fatta in Roma da' spagnuoli per mezzo dell'ambasciatore duca d'Infantado sia a fine di far sapere notoriamente le pretensioni, de' quali si querela il re, acciò il Papa, o altro principe si frametta ad aggiustar in qualche modo dette pretensioni.

31. Considerare, se tal disseminazione è fatta forse per minacciar bensì a' genovesi, ma anche perché da tal minaccia indirrettamente ne concepisca timore qualc'altro principe in Italia, come che possa dubitare, che il fuoco acceso per li Genovesi possa esser rivoltato, come immediatamente destinato a' suoi danni; essendo segreto alto de' principi ordinare una deliberatione apparentemente contro un Principe, e destinarlo essenzialmente contro un altro. / (c. 446 v.)

32. Le represaglie, e sequestri generali fatti in Napoli a 2 di Maggio 1654, et 20 detto in Milano, e quasi nello stesso tempo in Sicilia sono state ordinate dal re col consiglio non di stato, ma della giunta promosse dal marchese di Carasena governatore di Milano, e sollecitate in Madrid da Monsù Gramon ³⁸

³⁶ Cancellato: giugno.

³⁷ Su Giannettino Giustiniani, noto esponente filofrancese nel patriziato genovese, e rappresentante del re di Francia presso la Repubblica, cfr. i diversi contributi a *Genova e Francia al crocevia dell'Europa (1624-1642)*, a cura di M. G. BOTTARO PALUMBO, in « I tempi della storia », n. 2 (1989). A una biografia del Giustiniani sta ora lavorando Barbara Marinelli.

³⁸ Sull'episodio dei sequestri dei beni dei genovesi ordinati dalle autorità spagnole per rappresaglia contro i provvedimenti presi dalla Repubblica nei confronti di alcuni padroni di barche finalini, oltre alla narrazione di F. CASONI, *Annali* cit., pp. 45-56, cfr. C. COSTANTINI, *La Repubblica di Genova* cit., pp. 335-341; G. SIGNOROTTO, *Milano spagnola* cit., che, a p. 230, cita il barone di Gramont, inviato dal governatore Caracena a Madrid; ID., *Il marchese di*

borgognone ad istanza d'esso, e promosse prima dal marchese de Leganés cognato del marchese Spinola ³⁹.

33. Sono state essequite contro l'intentione del re, ma fatte che sono le vorranno sostenere: vedasi l'assedio fatto in Castel S. Angelo col Pontefice Clemente settimo riferite dal Guicciardino ⁴⁰.

34. Sono state fatte, o perché si vada dal re con la corda al collo a chiedergli perdono, et a baciare il brugo, come si suol dire ⁴¹; o perché per questa strada si offeriscano denari; o per introdurre disunione fra di noi; o per dar occasione, che si riattachino le cose tra Spagna, e la Republica; o perché si lasci di professare neutralità fra le corone, non potendolo i spagnuoli soffrire; *o perché trovandosi la Republica in obbligo per così dire di buon governo, di mandare in Spagna un ambasciatore habbia il re apertura di mandar il suo a Genova che dal 1649 in qua doppio Ronchiglio ⁴² non ve ne tiene. E pure mentre non vi ha né il marchese Spinola, né il duca Doria, ha neccessità d'havervi ambasciatore per gl'interessi d'Italia, essendovi solo D. Diego de Laura segretario dell'ambasciata* ⁴³.

35. Convien avvertire, che se si faran perdere al re di Spagna quella città, o quell'altre fortezze, venendo il caso d'aggiustamento potrà pretendere, che per aggiustare la Republica gli facci restituire quel, che gl'ha fatto con la sua cooperazione perdere; e ciò non sarà più in mano della Republica.

36. Con le represaglie seguite, come sopra, non è restato impedito il corso di fiera d'agosto, anzi ogni cosa si è raggiustata ⁴⁴ in contanti; e si è

Caracena cit., pp. 159-160. Le trattative diplomatiche per comporre la crisi sono ampiamente documentate in *Istruzioni e relazioni ...* III cit.

³⁹ Diego Mexía (dal 1627 Diego Felípez de Guzmán), marchese di Leganés, cugino e protetto del conte duca di Olivares, marito di Polissena Spinola, figlia di Ambrogio, marchese de los Balbases.

⁴⁰ Cfr. F. GUICCIARDINI, *Storia d'Italia*, Torino 1971, III, pp. 1866-1867.

⁴¹ Modo di dire popolare e dialettale: sottomettersi; letteralmente: baciare il bastone (« brugo »).

⁴² Antonio Ronquillo Briceño (n. 1588), ambasciatore residente a Genova dall'ottobre 1646 al settembre 1650, gran cancelliere di Milano e membro del consiglio di Castiglia: cfr. J. FAYARD, *Los miembros del Consejo de Castilla (1621-1746)*, Madrid 1982 (ed. or. Genève 1979), p. 258; G. SIGNOROTTO, *Milano spagnola* cit., all'indice.

⁴³ Dopo la fine della missione di Ronquillo, l'ambasciata spagnola a Genova venne retta a lungo dal segretario don Diego de Laura.

⁴⁴ Cancellato: impiegata.

veduto in fatti, che l'aggiustamento delle cose di fiera non dipende dalle rendite, che si hanno nelli stati di sua maestà.

37. Molti, che hanno etiandio 25milla scuti di rendita nelli stati di sua maestà erano miserabili etiandio prima di detti sequestri, onde non si può far calcolo dell'azienda, che si ha in quelli regni ⁴⁵.

38. Noi saremo quel granello, che posto in una delle due bilancie / (c. 447 r.) farà traboccare quella, nella quale non sarà.

39. La republica di Venetia all'hora solamente ha conosciuto di potere resistere alla potenza dell'Ottomano, quando è venuta alle prese; epure il Turco non è distratto da altra guerra ⁴⁶.

40. Il regno di Spagna non è più monarchia, ma un governo tirannico, e disordinato maneggiato da qualche ministri, che altro non rimirano, che alla loro cupidiggia, et alla distruzione di quel re.

41. Non hanno i spagnuoli gente militare, come hanno i francesi, componendo gl'esserciti loro di gente forastiera, et i francesi di nazionale, et a testa delli esserciti suoi va il proprio re di Francia.

42. I spagnuoli sono un composto del sangue de' mori, cioè di Maomethe, e di Moisè, gente vile, et abietta.

43. L'ambasciatore di Spagna residente in Venetia disse al Collegio della detta republica, che facesse gratia la republica di Venetia a non intromettersi in questa pratica, perché si aggiusterebbe.

44. La republica di Venetia troncò in detta occasione il filo d'ogni trattato, ch'era stato introdotto per via di Sangiavan Toffetti.

45. Nota, che nel mese di maggio 1654 essendo andata una delle galere della Republica a Palermo, capitano di cui era Galeotto Pallavicino, fu necessitata a fuggirsene a Genova atteso che hebbe notizia, che per le ripresa

⁴⁵ La scarsa redditività e l'insicurezza degli investimenti genovesi collocati nei domini spagnoli, specie nel regno di Napoli, erano un topico della polemica pubblicitica: cfr. A. SPINOLA, *Scritti scelti*, a cura di C. BITOSI, Genova 1981.

⁴⁶ Il riferimento è alla guerra di Candia, in corso dal 1645. Sui rapporti tra Genova e Venezia in quegli anni cfr. O. PASTINE, *Rapporti tra Genova e Venezia nel secolo XVII e Gio. Bernardo Veneroso*, in «Giornale Storico e Letterario della Liguria», n.s., XIV (1938), pp. 190-210; 260-266; ID., *La politica di Genova nella lotta veneto-turca dalla guerra di Candia alla pace di Passarowitz*, in ASLSP, LXVII (1938), pp. 1-154.

glie generali il duca dell'Infantado vice re di Sicilia haveva dato di già gl'ordini per trattenerla ⁴⁷.

46. Nota che poche settimane prima si è qui spesato per molti giorni, e tutta la sua corte, e nel viaggio sino alle marine di Spagna con quatro ⁴⁸ gale-re il conte d'Ognate vice re ritornato da Napoli, e la spesa è arrivata a lire <...> ⁴⁹. / (c. 447 v.)

47. Nota che dall'anno del 1640 in appresso corsari francesi, con tole-ranza della regina di Francia reggente col signor cardinal Mazzarino hanno depredato gran quantità di vascelli richissimi genovesi, e forastieri, ove vi hanno notabilissimo interesse i genovesi ⁵⁰

Haver nota delle provisioni fatte circa la restituzione.

48. Il re di Francia ha fatto restituire alla Republica la galera Diana, che gl'anni passati tolsero i francesi alla spiaggia di San Remo in occasione, che si mandò all'armata di Francia a far complimento, et il pretesto fu per la perdita che Francia fece d'una sua galera ne' nostri mari per causa de' spa-gnuoli.

49. I ministri di Spagna hanno mandato a' ministri d'Italia, e pubblicato la copia del memoriale presentato a sua maestà Catolica dall'ambasciatore Sauli sopra li agravi fatti alla Republica da anni in qua da regij ministri in Italia, per occasione del [sic!] materie del Finalese, per le represaglie, e se-

⁴⁷ Galeotto Pallavicini q. Ascanio e Banetta De Ferrari, ascritto assieme al fratello maggiore Gio. Andrea il 20 novembre 1640; era nato verso il 1617: cfr. G. GUELFI CAMAJANI, *Il « Liber Nobilitatis Genuensis »* cit., p. 375. La pratica di ascrizione del Pallavicini si trova in ASG, Archivio segreto, n. 2834, doc. 182.

⁴⁸ Cancellato: tre.

⁴⁹ Cfr. L. VOLPICELLA, *I Libri cerimoniali* cit., p. 268. Il Brégy fu ricevuto dal doge il 17 ottobre 1654. Il personaggio va verosimilmente identificato con Nicolas de Flecelles o Fles-selles, conte di Brégy, o Brégis (1615-1689), diplomatico e consigliere di Stato, protetto di Cristina di Svezia, marito della famosa « précieuse » Charlotte de Saumaise de Chasans, dalla quale era per altro separato dal 1651: cfr. L. DE SAINT-SIMON, *Mémoires*, éd. Y. COIRAUT, Paris 1983-1988, II, pp. 1512-1513; VIII, p. 1199.

⁵⁰ C'è qui una certa imprecisione cronologica, perché Anna d'Austria assunse la reggenza alla morte di Luigi XIII, nel maggio 1643. Sulle ostilità nel Tirreno in quegli anni cfr. C. COSTANTINI, *La Repubblica di Genova* cit., p. 335-344; *Genova e Francia al crocevia dell'Europa* cit.

questri generali seguiti, e fatti in Napoli, Milano, e Sicilia. E la copia anche della risposta data al re al detto memoriale ⁵¹.

50. Per parte dello Scopesi finarino a' 28 di settembre 1654 è stata data supplica molto humile, nella quale dimanda a' signori Protettori di S. Giorgio la gratia del restante tempo di galera ⁵². I signori Protettori gli hanno fatto restituire la supplica, perché la firmi, et ha detto un notaro finarino, che l'ha presentata, che la sottoscriverà, e detto notaro è suo parente. A' 29 detto. Perché sarà mandata poi a' Collegij serenissimi.

51. Si deve avvertire, che le represaglie, e sequestri generali cominciati in Napoli a 2 maggio 1654 furono ordinate sin in tempo del marchese di Leganés, da esso promosse, et ordinate ad Ognate vice re di Napoli ⁵³, e tutto ciò prima delle cose del Finale; onde per altri rispetti, che per quelli di Finale sono state eseguite; et però non bisogna quietarsi, che aggiustate le cose del Finale sia tutto / (c. 448 r.) aggiustato, e conseguentemente è necessario considerare, e consultare quel, che convenga operare in ordine al beneficio della Republica.

Il prencipe Doria è morto a 19 di ottobre 1654.

52. L'essercito francese s'è avanzato nello stato di Milano verso Tortona, et i soldati hanno fatto qualche danni, et è seguito in tutto, come si legge nel foglietto de' 24 ottobre. Dimorando l'essercito francese nelli accennati posti di Basaluzzo, e Pasturana confini allo stato di questa Serenissima Republica, molti de' soldati sbandatisi per rubbare, depredarono ancora alcune cassine di questi Cittadini, e sudditi, di che avisato il signor marescial di Grancé generale dell'armata del re Christianissimo ⁵⁴, oltre l'havere in espressione del suo sentimento fatto subitamente pubblicare bandi molto rigorosi contra trasgressori, e molti di essi fatto anche impiccare, ha inviato qua espresso il signor conte di Bregi suo luogotenente generale, che accompagnato da molti mastri di campo si portò sabato passato dal serenissimo Duce, et eccellentissimi di Palazzo, e con presentare lettere credentiali di

⁵¹ Cfr. *Istruzioni e relazioni ...* III cit., pp. 293-330.

⁵² Lo Scopesi era uno dei marinai finalini responsabili dell'incidente dal quale aveva tratto origine la crisi tra la Spagna e la Republica.

⁵³ Íñigo Vélez de Guevara y Taxis, conte di Oñate, viceré di Napoli dal 1648 al 1653.

⁵⁴ Jacques III Rouxel de Médavy, conte di Grancey (1603-1680), maresciallo di Francia nel 1651.

detto signor maresciallo fece larghi attestati della sua ottima volontà, e propensione verso questa serenissima Republica, e rappresentò il gran disgusto, che haveva ricevuto per li trascorsi commessi da' soldati del suo essercito in sudette cassine, li quali quanto li fussero dispiacciuti haveva al possibile dimostrato non solo per espressione della sua particolare osservanza, che per essecutione de' comandanti, e replicati ordini, che teneva da sua maestà Christianissima di over servire in tutte le occorrenze a questa Republica con tutte le forze della sua armata, delle quali ne faceva piena offerta, et esibitione ad ogni cenno di essa Republica. / (c. 448 v.)

53. A 13 novembre 1654 arrivato qui il duca di Mantova d'anni 24 in circa; alloggiato in casa del signor Barnaba Centurione; vi ha dimorato incognito sino alli 19 detto; non ha voluto alcune publiche dimostrazioni; ha ricusato anche quattro gentil'huomini deputati a servirlo, et accompagnarlo; ha accettato un barcheggio in galera, dove a spese publiche disnò, et hebbe una giornata molto bella, e di suo gran gusto; alla sera, festa di ballo in casa del signor Carlo Salvago. Al Palazzo han fatta deliberatione di spesarlo uscendo dalla città tanto per via di terra, quanto di mare; ha ricusato queste dimostrazioni; et in cambio ha ricevuto il regalo di otto cascie di canditi in peso rubbi sei l'una, mandategli a drittura a Mantova ⁵⁵.

54. Il re di Francia ha ricevuto con le honoranze solite a farsi solamente a' gl'ambasciatori di teste coronate l'ambasciator nostro Lazaro Spinola sotto li 17 genaro 1655. Si dice, che i spagnuoli n'habbiano gran rabbia ⁵⁶.

⁵⁵ Cfr. L. VOLPICELLA, *I libri cerimoniali* cit., p. 268, che colloca la visita del duca di Mantova al doge il 12 novembre 1654, anziché il 13 come segnalato da Raggio. Barnaba Centurione era feudatario del duca di Mantova in quanto marchese di Morsasco; il suo palazzo genovese si trovava in Strada Nuova, ed era quello originariamente di Nicolosio Lomellino, e ora Podestà: cfr. L. GUASCO, *Dizionario feudale degli antichi stati sardi e della Lombardia*, Pinerolo 1911, III, p. 1118; E. POLEGGI, *Strada Nuova. Una lottizzazione del Cinquecento a Genova*, Genova 1972 ², pp. 277-285. Sui Centurione marchesi di Morsasco cfr. *Gli archivi Palavicini di Genova. II. Gli archivi aggregati*, a cura di M. BOLOGNA, in ASLSP, n.s., XXXV/2 (1995), pp. 239-251; ed anche C. BITOSI, *Un pittore cappuccino tra i magnifici*, in *Bernardo Strozzi. Genova, 1581/82-Venezia, 1644*, a cura di E. GAVAZZA, G. NEPI SCIRÉ, G. ROTONDI TERMINIELLO e G. ALGERI, Milano 1995, pp. 331-336 (ora in ID., *Oligarchi. Otto studi sul ceto dirigente della Repubblica di Genova [XVI-XVII secolo]*, Genova 1995, pp. 45-51). Il palazzo di Carlo Salvago si trovava anch'esso in Strada Nuova, ed era quello originariamente di Baldassarre Lomellino, e ora Campanella. Carlo Salvago era zio di Barnaba Centurione, in quanto fratello della madre Maddalena Salvago.

⁵⁶ La missione di Lazzaro Spinola Cebà è documentata da ASG, Archivio Segreto, nn. 1910, 1990, 2185 (dove si trovano i dispacci dello Spinola), 2717. Sul personaggio, feuda-

55. Il conte Protettore Cromuele d'Inghilterra ha ricevuto per quel, che si dice, con trattamenti simili d'honoranze praticate solamente con ambasciatori di teste coronate l'ambasciator nostro Ugo Fiesco ⁵⁷.

Si dice, che gl'ambasciatori di Spagna, e di Venetia habbian fatto ogni sforzo, e tentativo, perché detto ambasciatore non sia ricevuto, o almeno non fosse trattato nella forma, ch'è seguito.

56. La corona di Francia, ch'è la 2.a fra le Corone, ci ha honorati; quella di Spagna ci fa ogni strapazzo. / (c. 449 r.)

57. La massima praticata hoggidì dalla Francia verso la Republica è di alienar più, che si può dalla Spagna gli animi delli genovesi, per poter poi, quando ottenga tale alienatione, proseguir avanti quel, che possa haversi figurato nell'animo; ma devesi tenere l'ochio attento ad ogni cosa, temere della superbia spagnuola, e non fidarsi dell'insinuatione francese.

58. Notisi, che molti inconvenienti pregiudiciali al decoro della Republica praticati contro d'essa da' regij ministri di Spagna in Italia procedono da causa data da nostri medesimi cittadini genovesi. Come seguì lo strapazzo fatto in Milano dal marchese di Carasena alli ambasciatori della Republica in occasione di riverirla, e di fargli invito a nome della Republica intorno al suo passaggio per Genova verso Spagna, con far levare nel cortile del palazzo i cavalli dalla carrozza di detti ambasciatori, ch'era a sei cavalli, pretendendo, che veruno possa caminar per Milano, et entrare in Palazzo, mentre vi è la regina, con carrozza a sei ⁵⁸. Seguì anche lo stesso simile inconveniente per le sigortà delle navi di grano obligate verso l'ambasciator di Spagna per le provigioni, che andava facendo per lo stato di Milano; l'interesse delle quali spettando a Francesco Maria Balbi, et Agostino Airolò ⁵⁹, che ne ac-

tario di Masone, cfr. T. PIRLO, *Un clamoroso episodio di capitalismo feudale*, Genova 1995.

⁵⁷ Sulle relazioni tra Genova e l'Inghilterra negli anni '50 cfr. C. PRAYER, *Oliviero Cromwell dalla battaglia di Worcester alla morte nei dispacci dell'ambasciatore genovese*, in ASLSP, XVI (1882); O. PASTINE, *Genova e Inghilterra da Cromwell a Carlo II*, in « Rivista Storica Italiana », LXVI (1954), pp. 309-347. Raggio traduce il titolo di Lord Protector in « Conte Protettore », espressione che per altro non compare mai nella corrispondenza dei diplomatici genovesi.

⁵⁸ Sull'incidente, accaduto a Milano il 13 luglio 1649, cfr. *Istruzioni e relazioni ...* III cit., pp. 181-203.

⁵⁹ Su Francesco Maria Balbi (1619-1704) e i suoi affari, anche in società con il cognato Agostino Airolò, cfr. ora E. GRENDI, *I Balbi. Una famiglia genovese fra Spagna e Impero*, Torino 1997, passim.

quistarono dal detto ambasciatore, et altri ministri regij le cessioni, questi per scuodere dalle sigortà, che pretendevano di non esser'obligate, operarono, che il governatore di Milano facesse far passata con li serenissimi Collegi, accompagnata da maniere poco aggiustate, affinché le sigortà pagassero. / (c. 449 v.)

59. Chi regge le ragioni della Republica circa il possesso del Mar ligure ha una oppositione, et è che gli si dice, che egli non havendo effetti sequestrati da perdere, fa ciò che li passa per il capo, senza guardar all'interesse di tante case. A questa oppositione resta risposto, che anzi per indurre i spagnuoli a levare i sequestri, chi non vi ha in essi interesse, si espone di perder quel che ha a Genova, et in altri luogo [sic!] per farlo ricuperare; anzi che quelli, ch'hanno gl'effetti sequestrati come inclinati alla Spagna non li perderebbero, questi all'incontro ne farebbero perdita irretratabile ⁶⁰.

60. Nel mese di marzo 1655 il marchese di Carasena governor di Milano, atteso che haveva inteso che il duca di Modena armava, andò con armata di 7000 huomini, fra' quali 2milla tanti cavalli verso Regio ⁶¹; e si posò verso Regio lontano un miglio; mandò il questore Stampa a dirgli, che si dichiarasse della causa, per la quale haveva armato, e che dasse ⁶² una delle sue fortezze in mano de regij ministri per sicurezza, che non armava a pregiudizio della corona di Spagna, e che contro di essa non voltarebbe le armi. Al qual questore rispose il duca, ch'egli era prencipe libero, e che non haveva occasione di dar conto delle cause, per le quali armava; e che le fortezze si acquistano con le armi; e nello stesso tempo il duca si spinse avanti entrando in Regio seguito da gran numero di nobiltà; e seguite non so che leggiere scaramucie con danno de' spagnuoli, non vi fu impegno per alcuna delle parti.

Poi a' 31 marzo è venuto aviso, che detto Carasena di notte se n'è partito lasciando libero lo stato di Modena con haver dimandato, et havuto il passo dal duca di Parma. / (c. 450 r.)

⁶⁰ Sulle rivendicazioni della Repubblica di Genova sul mar Ligure cfr. R. SAVELLI, *Un se-guace italiano di Selden: Pier Battista Borghi*, in « Materiali per una Storia della Cultura Giuridica », III/1 (1973), pp. 13-76; C. COSTANTINI, *La Repubblica di Genova* cit., pp. 301-303; ID., *Politica e storiografia: l'età dei grandi repubblichisti*, in *La letteratura ligure. La Repubblica aristocratica (1528-1797)*, Genova 1992, II, pp. 93-135.

⁶¹ Reggio Emilia.

⁶² Cancellato: un de' suoi figli per ostaggio, o pure.

61. 1655 a' 7 di marzo a hore sedici è stato eletto Pontefice con voti tutti essendo in conclave cardinali in luogo d'Innocenzo X morto a' 7 genaro, il cardinale Fabio Ghigi senese, chiamato hora Alessandro 7°, havendo dato il suo voto al cardinal Sachetti ⁶³.

62. Prima erano chiamati spagnuoli quelli, ch'havevano genio alli interessi di Spagna, e navarrini quelli, che lo havevano a quelli di Francia. Hora nella città si chiamano spagnuoli quelli, che con li concetti, e con le propositioni non sostengono la libertà, et il decoro della Republica, e quelli, che lo sostengono son chiamati navarrini ⁶⁴.

63. Notisi, che a' 14, o 15 del corrente mese d'aprile fu spedito da Milano un corriere al Finale, il quale passò per qui contro ogni stile, andando i corrieri a dirittura da Milano a Finale; ma si nota, che detta speditione fu fatta qui con misterio grande: cioè perché si sapesse qui, che il corriere suddetto portava al Finale ordini espressi del governatore di Milano a' finarini di non trafficare, e di non negoziare per non dar'occasione di disturbi alla Republica in essecutione degl'ordini regij havuti con lettera de 24, o 25 dicembre 1655, copia de' quali si hebbe a palazzo. Il tutto a fine, che non si mandi colà la barca di S. Georgio a far la diligenza contro finarini, perché palesemente negoziavano, e trafficavano, e defraudavano la Casa di S. Georgio de' dovuti dirritti.

E se non fosse, che nelli detti ordini vi è, che è rinuovatione delli già havuti, e dati dal detto governatore in detta materia, si haverebbe potuto temere, che fussero usciti per far apparire, che gli ordini sudetti sono stati dati doppo che la Republica ha levate le galere, e doppo, che di tal levata n'è andato l'aviso in Madrid, di dove poi perciò sono stati detti ordini; e per far apparire, che la levata delle galere non produce altro frutto, / (c. 450 v.) che

⁶³ Su Fabio Chigi (e non Ghigi, come scrive il Raggio) cfr. M. ROSA, *Alessandro VII*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 2, Roma 1960, pp. 205-215. Sul cardinale Giulio Sacchetti (e non Sachetti) cfr. C. COSTANTINI, *Fazione urbana. Sbandamento e ricomposizione di una grande clientela a metà Seicento*, in « Lettere di storia, politica e varia umanità », n. 6 (1996), in particolare pp. 79-84.

⁶⁴ La definizione di « navarrini » per indicare i filofrancesi risaliva ovviamente all'epoca delle guerre della Lega. La contrapposizione tra « spagnardi » e « navarrini », come sinonimi di filospagnoli e filofrancesi, proprio negli anni '50 venne proposta da Gaspare Squarciafico in M. C. SALBRIGGIO [G. SQUARCIAFICO], *Le politiche malattie della Repubblica di Genova*, Francoforte (?) 1654.

quello degl'ordini sudetti, e niente ha da sperare rispetto alla rivocazione de' sequestri.

64. Notisi, che a' 17 del corrente si è visto un capitolo di lettera, per il quale pare, che il governatore di Milano desidererebbe, che tutto s'aggiustasse in Milano, dicendo, che da nessun'altro la Republica potrà haver partito più vantaggioso, che da esso signor governatore.

65. Notisi, che il governatore di Milano marchese di Caracena ha fatto penetrare a Palazzo per mezzo del signor Steffano Balbi ⁶⁵, ch'egli rivocarà li sequestri, e darà gli ordini anche per Napoli, e Sicilia, purché habbia una morale sicurezza, che la Republica poi habbia a liberar per gratia lo Scopesi, il che egli permetterà, che facci, restituisca le barche, e mercantie, revochi li bandi, e gride etc. E perciò desidera che in Milano vi sia persona per la Republica. Poi ha fatto che il presidente Arese ⁶⁶ ne scrivi al detto signor Steffano; e mentre stavano le cose in questo stato, e detto governatore procurava con tutti li sforzi, che s'introducesse la forma di aggiustar in Milano, sono venute col corriere, che fu spedito da Pichenotti, lettere di Spagna de' 6, e 7 d'aprile.

66. Nelle quali in sostanza si contiene, che l'ambasciatore nostro per non poter ottenere i dispacci in conformità dell'aggiustato per mezzo di Macerati era stato a licentiarci da D. Luis d'Aro ⁶⁷, il quale non le haveva replicato altro; sua maestà però gl'haveva detto, che ponesse in scritto ciò, che nell'appontato havevano mancato d'essequire in Italia i suoi regij ministri. Che, sì come l'ambasciatore nostro haveva scritto, e pubblicamente era stato sparso, che quando in fine di novembre, o principio di dicembre passato l'ambasciatore era / (c. 451 r.) per licentiarci di corte, vedendo di non esser stato accettati i partiti da esso proposti in conformità de' gl'ordini havuti dalla Republica, e che li ministri di sua maestà non ne proponevano, che egli potesse accettare, all'hora fu trattenuto per mezzo del conte Macerati, e

⁶⁵ Su questo importante uomo d'affari, agente e ambasciatore genovese a Milano cfr. E. GRENDI, *I Balbi* cit.; sulla documentazione diplomatica pertinente cfr. V. VITALE, *Diplomatici e consoli* cit., pp. 56-57.

⁶⁶ Sul conte Bartolomeo Arese (1606-1675), presidente del magistrato ordinario del ducato di Milano nel 1641 e del Senato di Milano dal 1660 alla morte, cfr. G. SIGNOROTTO, *Milano spagnola* cit., in particolare pp. 146-160.

⁶⁷ Don Luis Méndez de Haro (1598-1661), nipote del conte duca di Olivares e principale artefice della politica spagnola dopo la caduta di questi.

che in sostanza i regij ministri havevano in tal forma mostrato di desiderar onninamente l'aggiustamento, et havervi a tal'effetto fraposto il mezzo del detto Macerati, non potevano i regij ministri sofferire, che fusse stata sparsa questa cosa, parendogli, che fusse in offesa, e poca dignità del re loro; il che avertirono nelle cose, che furono conchiuse in fine di dicembre passato, perché non volevano, che nelle scritture apparisse, che vi fusse stato medianero ⁶⁸ alcuno. Hora per rimediare a quel, che si fece all'hora, e per toglier quell'atto con un altro atto contrario, hanno i ministri lasciato licentiar l'ambasciatore da se stessi; ma il re l'ha poi trattenuto con ordinargli, che ponga in scritto, come sopra, il che gli presentò la seconda festa di Pasqua. Dette lettere contengono anche, che i regij ministri non sapevano romeprla, perché conoscono, che non sta loro bene; non sapevano aggiustarla, perché non sanno venir all'aggiustamento, mentre per mezzo d'esso non può loro riuscire d'acquistar alcuna di quelle cose a vantaggio loro, che si havevano presupposto.

67. Qui correvano le voci d'alcuni, i quali erano tutti applicati, perché riuscisse l'aggiustare per via di Milano, come desidera il governatore, sì perché egli per questa strada si riconcilierebbe con la Republica, sì anche parrebbe, che / (c. 451 v.) la Republica baciasse, come si suol dire il brugo ⁶⁹, con riconocere [controllare] l'aggiustamento dal detto governatore. Et i studij, e le applicationi di molti tendevano qui.

68. Ma a' 8 di maggio 1655 giorno anniversario dell'aviso, che nel detto giorno dell'antecedente anno 1654 s'ebbe da Napoli delli sequestri generali, sono venute con corriere spedito dall'ambasciatore in 17 giorni lettere d'esso con aviso dell'aggiustamento fatto in Spagna nella forma, che si doverà poi sapere; le lettere sono de' 20 Aprile e le più fresche de' <...>; s'aggiunge, che per via di Alicante s'erano già havute otto giorni prima lettere de' 21 di detto luogo con aviso, che di corte era ivi arrivata la notizia, che tutto era aggiustato; et una lettera de' 10 detto di Madrid del signor Ansaldo Imperiale avisa, che l'aggiustamento era per farsi etc. Attenderne l'essito ⁷⁰.

⁶⁸ Intermediario: cfr. REAL ACADEMIA ESPAÑOLA, *Diccionario de la lengua española*, Madrid 1984²⁰, p. 891: « [...] 3. Dicese de la persona que media e intercede para que otra consiga una cosa o para un arreglo o trato [...] ».

⁶⁹ Raggio ripete l'espressione già citata al § 34.

⁷⁰ Ansaldo Imperiale q. Gio. Carlo (1600ca.-1673) fu agente e incaricato d'affari geno-

69. Procurare d'aggiustar per l'avenire con andare alle radici; il che non può seguire, se non con la vendita del Finale, o con la dichiarazione della signoria, e dominio del Mar ligustico.

70. Prevenire a quelle riconventioni, che secondo le contingenze faranno verso la Republica i regij ministri; cioè di cozzamento nel trattar l'aggiustamento; le cose fatte in Francia, et in Inghilterra; ascrittione di Mazzarino ⁷¹; assoldamento de soldati per servizio d'esso, oltre li suoi capi.

71. Notisi, che il marchese Spinola si rode di non haver parte nell'aggiustamento di cose, che si stima esser state scomposte per suggestione d'esso, e per sua instigatione. / (c. 452 r.)

72. Nota, che con l'aviso venuto di Madrid sotto li 8 di maggio havendo Diego di Laura segretario di questa ambasciata dato avviso al governatore di Milano de gl'ordini venuti di Spagna, quali gli deve havere inviati, sotto li 10 detto verso la sera ⁷² e ritornato il corriere spedito dal detto Diego con lettera del governatore per esso, nella quale gli dà ordine, che rappresenti a sua serenità, ch'egli sarà pronto a fare la rivocatione de' sequestri, ma che prima di farla ha stimato accertato fargli rappresentare, se la Republica avesse per bene di mandar persona a Milano, con la quale si potesse trattare, et avesse facultà d'aggiustar tutto il restante. Ma che quando qua non s'inclini a fare la missione sudetta, ch'egli sarà pronto ad essequire gl'ordini regij, non ostante le innovationi ultimamente seguite.

Le innovationi, che vengono asserite, sono le prese di due barche, ch'andavano al Finale fatte dalla solita barca di S. Georgio per haver contravenuto alle regole di S. Georgio, seguito in principio di maggio.

73. Nota, che il serenissimo Duce dovendo haver detto sotto li 13 di maggio al doppio pranzo a Diego di Laura quello, che alla mattina dello stesso giorno aveva risoluto il consiglio di numero duplicato sopra la forma d'aggiustamento mandata ultimamente da Madrid, e sopra l'esposizione fattagli dal detto Diego in nome del governatore di Milano sotto li 10 detto verso la sera, poi a' 17 detto a mezzo giorno è comparso corriere da Milano

vece a Madrid dal 1655 al 1659 e dal 1661 al 1663: cfr. V. VITALE, *Diplomatici e consoli* cit., pp. 179-180.

⁷¹ Sulla ventilata ascrizione di Mazzarino al patriziato genovese cfr. O. PASTINE, *Cromwell, Mazzarino e la nobiltà genovese*, in « Genova », XXX/9 (1953), pp. 30-35.

⁷² Sottolineato nel testo.

spedito qui, con aviso, che il governatore haveva fatta la rivocatione de' sequestri, e dato ordine si liberassero i prigionj, e si restituissero le barche prese ne' nostri mari, e che di tutto se ne farebbe la publicatione passate le feste di Pentecoste, ch'attualmente correvano; e che detto corriere passava per le poste con ogni celerità per lo stesso effetto a Napoli, et in Sicilia; et in fatti il Centanaro, ch'era prigionio a Finale, si è qui veduto libero a' 18 di maggio; et hoggi che siamo a' 20 vi è altro di nuovo. / (c. 452 v.)

74. Nota, che a' 11 ottobre 1655 Monsù Plessis Bisesson destinato ambasciatore ordinario in Venetia per la corona di Francia è stato come straordinario nelli Collegi serenissimi alloggiato a spese pubbliche, e dicesi, che si sia rallegrato in nome del re di Francia dell'aggiustamento seguito co' spagnuoli per conto delle cose del Finale, avvertendo a non fidarsi di questo aggiustamento, offerendo sempre a nome di sua maestà Christianissima l'assistenza e forza delle armi francesi. E dicesi, che habbia lasciato appresso della Republica le sue espositioni in scritto *che poi ho havute*⁷³.

75. Nota, che a' 20 di novembre del 1655 giorno di sabato alla mattina entrarono nel porto di Genova tre galere di Malta col stendardo, le quali doppo d'haver salutata la città, dichiararono poi di salutare solamente lo stendardo di Spagna, come fecero non salutando lo stendardo della Republica, il che sentito da' serenissimi Collegi giontatisi subito ordinarono al sargente generale, che dovesse far intendere al generale delle sudette galere di Malta, che dovesse salutare lo standardo della Republica, perché altrimenti ne sarebbe fatto il dovuto risentimento; et a quest'effetto ordinarono al sargente generale, che, se fra un hora dette galere di Malta non havessero salutato, dovesse far loro sparar contro da tutti li cannoni, che sono alli posti della città. Il generale di dette galere di Malta intesa tal risoluzione fece salutare lo stendardo della Republica, e restò prattica terminata⁷⁴.

76. Nota, che a' 21 dicembre 1655 s'hebbe notitia per mezzo del console di Napoli, che essendo stato incontrato verso quelle parti dalle galere di Malta un vascello di Bartolomeo Micone mercante genovese, e quello fer-

⁷³ Cfr. L. VOLPICELLA, *I libri cerimoniali* cit., p. 270. Si tratta di Bernard du Plessis-Besançon (1610-1670); cfr. L. DE SAINT-SIMON, *Mémoires* cit., VIII, p. 1626.

⁷⁴ La lunga controversia sulle onoranze agli stendardi tra la Repubblica di Genova e i Cavalieri di Malta è documentata, tra l'altro, da ASG, Giunta di giurisdizione, n. 115, « Differenze tra la Rep.ca Ser.ma e la Relligione di Malta, 1614 in 1696 ». La controversia compare largamente anche in *Istruzioni e relazioni* ... III cit.

mato, e venuto a bordo detti delle galere vi salirono sopra, e fattosi dar lo stendardo, ch'era con arma della Republica, portatolo sopra la capitana, e condottovi il patrone di detto vascello con qualche marinari alla presenza d'esso / (c. 453 r.) fu stracciato, calpestato, et usato que' strapazzi, che deve avisare detto console, e fu soggiunto al detto patrone, che ciò era fatto da' sudetti di Malta per quello, che la Republica haveva ultimamente fatto alle dette galere, quando entrarono nel porto di Genova, e che dovesse avisarne la sua Republica; e che haverebbero detti di Malta fatto il simile alle galere, quando l'havessero incontrate.

Nota, ch'essendosi nello stesso tempo mandata verso Sicilia la galera S. Bernardo, è stata sotto li 18 dicembre richiamata con spedizioni per via di terra, e di mare.

77. Nota, che essendo i mesi passati, cioè tra li 6 e 23 novembre 1655 nel porto di Marsiglia una delle galere della Republica nostra, et essendo non so che corsari nelle marine di Marsiglia, quella plebe tumultuariamente s'imbarcò al numero di 300 sopra detta galera, et andò verso li sudetti Pirati, contro de' quali sparato il cannone, una delle barche de' sudetti corsari, ch'era ben armata, rispose con sì fiere cannonate, che furono colpite in un subito tredici persone della galera, cioè otto francesi, e 5 della nostra galera, e fra essi il comito Montano, il consigliere, o sia pilota Gheresi, due bonavoglia, et un forzato, ch'è quel Peira; col che la galera si lasciò d'accordo, perchè i soldati, che v'erano, si truovavano disarmati da' francesi, e questi per paura si erano nascosti nelli rimezzi, e perciò era impossibile, che combattesse ⁷⁵.

78. Nota, che a' 2 marzo 1656 entrò alla publica udienza delli serenissimi Collegi il signor Antonio Felis consigliere di stato, e primo console dell'anno passato stato deputato dalla sua città di Marsiglia per venire a dare a questi signori serenissimi sodisfattione della violenza, che usò le settimane passate quella plebe ad una delle galere della serenissima Republica, de' quale si servì per scacciare dalla vista del porto li corsari, che l'infestavano; entrò, dico, detto giorno 2 marzo presentando a' signori serenissimi la lettera credential del Consiglio della città, et altra del signor duca di Mercurio ⁷⁶,

⁷⁵ Su quest'episodio cfr. R. PILLORGET, *L'incident franco-génois du 6 novembre 1655*, in *Genova e Francia al crocevia dell'Europa* cit., pp. 81-95.

⁷⁶ Louis de Bourbon, duca di Mercoeur, poi di Vendôme (1612-1669), marito di Laura Mancini, nipote del cardinale Mazzarino, governatore di Provenza.

e con un discorso molto riverente, e concetti espressivi d'un vivo sentimento / (c. 453 v.) per lo successo già detto pregò instantemente li serenissimi Collegi a condonare l'errore, e voler'insieme intercedere a' colpevoli dalla maestà del re Christianissimo il perdono ⁷⁷.

79. Nota, che a' 24 di marzo 1656 per mezzo del nostro residente in Roma si è havuto aviso, che atteso l'esser state neccessitate le galere di Malta a salutare, mentr'erano le settimane passate nel nostro porto, cioè verso il fine di novembre del 1655, era stato carcerato in Malta il comendator fra Raffaele Spinola, et il generale d'esse galere, con haver privato della qualità di capitano di due d'esse il cavalier Grimaldo figlio del signor Silvestro, et il cavalier Airolo del q. signor Gio. Tomaso, et haver decretato, che a' genovesi nell'avenire non si debba dar l'habito di Malta, e perciò sia stato negato alli figli delli signori Ugo Fiesco, e Filippo Spinola q. Iulij, che a tal effetto s'erano trasferiti in Malta nel ritorno, che dal porto di Genova hanno fatto colà dette galere.

80. Notisi, che in occasione delle contingenze di Valenza posta in Lombardia, intorno a cui si truova con l'essercito francese il duca di Modena anche hoggi X settembre 1656, dubitandosi che possa cadergli nelle mani, qualche cittadino ansioso del successo va spesso a trovar Diego di Laura segretario dell'ambasciata di Spagna non solo per saper le nuove, ma anche a portargliele a sua propria casa, particolarmente quando possono apparire più tosto favorevoli a gl'interessi di Spagna. E questo non per altro, che per stimare, e darsi a credere questi tali, ch'egli ne dia aviso in Spagna, e pensano per questa via di vantaggiare gl'interessi loro. E questi son quelli, che / (c. 454 r.) da' spagnuoli vengono chiamati i buoni servitori di sua maestà Catolica. E quindi è, che per quanto dalla Republica fossero fatte molte deliberationi per occasione de' sequestri generali, le quali potevano apportare qualche pregiudizio a gl'interessi de' spagnuoli, ad ogni modo non hanno mai temuto, che potessero andar avanti atteso haver qui molti loro dipendenti; i quali per quel, che risuonò nelle corti, et in particolare in quella di Vienna all'Imperatore, s'erano lasciati intendere, ch'erano concorsi in quelle deliberationi, perché esse dovevano essere il termine d'ogni cosa; et

⁷⁷ R. PILLORGET, *L'incident franco-génois* cit., fa però notare che Mazzarino aveva ordinato ai consoli di Marsiglia di inviare uno di loro a presentare le scuse alla Republica di Genova, ma che i marsigliesi avevano designato un collega uscito di carica, Antoine de Félix, per attenuare l'umiliazione del gesto.

in esse doveva restar sfogato il moto universale; che per altro erano sicuri, che non sarebbe stato innovato altro in pregiudizio della corona di Spagna. Del che viddero la conferma, quando non fu trattenuto più doppo detti sequestri il stuolo delle galere di D. Carlo Doria, che pur si poteva trattenerne; e quando viddero pagati denari a Napoli, et a Milano, che pur in vigore delle pubbliche deliberationi si doveva impedire, che non fosse pagato denaro alcuno.

81. Io dubito, che la deliberatione di far l'armata habbia havuto il concorso de' sudetti tali, quando ve ne siano ⁷⁸, col supposto che non possa riuscir l'armata, affinché chi la promuove resti scapricciato, e si quieti una volta, e non si tratti più di far armata, come che tali deliberationi tanto più poste in atto siano di gelosia a' spagnuoli; e vedendola riuscita devono haver / (c. 454 v.) procurato d'impedirne l'uscita, et hor che si truova fuori da quei che non sono buoni cittadini della Republica dev'essere desiderato che non faccia preda alcuna, e che ritorni se non disfatta, almen con poca riputatione publica ⁷⁹.

82. Dubito, che per impedire il proseguimento dell'armamento marittimo, o sia del convoio prendino pretesto di dire, che detto nostro armamento, che al presente X di settembre 1656 si truova verso Lisbona habbia dato qualche aiuto per mezzo di carichi, ch'habbiano fatto acqua per l'armata inglese ⁸⁰, a fin di usar poca convenienza con detto nostro convoio, e neccessarilo a non andar più per l'avenire nelle parti di Spagna, e impedirci in questo modo il comercio, la contrattatione. et il negotio.

⁷⁸ Cancellato: affinché.

⁷⁹ Sull'armamento pubblico genovese a metà Seicento cfr. C. COSTANTINI, *Aspetti della politica navale genovese nel Seicento*, in « Miscellanea Storica Ligure », n.s., II/1 (1970), pp. 207-235; G. CALCAGNO, *La navigazione convogliata a Genova nella seconda metà del Seicento*, in *Guerra e commercio nell'evoluzione della marina genovese tra XV e XVII secolo*, Genova 1973, pp. 265-392; lavori ripresi e sviluppati in C. COSTANTINI, *La Repubblica di Genova* cit.

⁸⁰ Cancellato: affine di m.

INDICE

<i>Edoardo Grendi</i> , Presentazione	pag.	5
<i>Bibliografia di don Luigi Alfonso</i> a cura di Claudio Paolocci	»	7
<i>Edilio Boccaleri</i> , L'ubicazione dell'agro compascuo genuate secondo la tavola di Polcevera	»	21
<i>Vito Piergiovanni</i> , Tradizione normativa mercantile e rapporti internazionali a Genova nel medioevo	»	43
<i>Giovanna Petti Balbi</i> , Federico II e Genova: tra istanze regionali e interessi mediterranei	»	59
<i>Antonella Rovere</i> , Privilegi ed immunità dei marchesi di Gavi: un « Liber » del XIV secolo	»	95
<i>Paolo Fontana</i> , Contributi per un'analisi della « vita del Beato Martino eremita »	»	131
<i>Giuseppe Felloni – Valeria Polonio</i> , Un sondaggio per le comunità religiose a Genova in età moderna	»	143
<i>Giacomo Casarino</i> , Arti e milizie urbane nel 1531: indizi ed esordi di un rotolo	»	167
<i>Vilma Borghesi</i> , Momenti dell'educazione di un patrizio genovese: Giovanni Andrea Doria (1540-1606)	»	191
<i>Cassiano Carpaneto da Langasco</i> , Rilettura del « caso » Strozzi	»	215
<i>Anna Maria Salone</i> , Federico Federici: note biografiche e ricerche d'archivio	»	247

<i>Carlo Bitossi</i> , Un oligarca antispagnolo del Seicento: Giambattista Raggio	pag. 271
<i>Franca Marré Brunenghi</i> , Un autore dimenticato: Filippo Maria Bonini	» 305
<i>Claudio Costantini</i> , Genova e la guerra di Castro	» 325
<i>Edoardo Grendi</i> , Fonti inglesi per la storia genovese	» 347
<i>Alessandra Toncini Cabella</i> , Rolando Marchelli: nuove testimonianze pittoriche e documentarie	» 375
<i>Rossana Urbani</i> , I capitoli e l'oratorio di S. Erasmo di Sori . . .	» 409
<i>Riccardo Dellepiane – Paolo Giacomone Piana</i> , Le leve corse della Repubblica di Genova. Dalla pace di Ryswick al trattato di Utrecht (1697-1713)	» 425
<i>Elena Parma</i> , Sul collezionismo genovese nel XVIII secolo. L'inventario dei beni mobili del palazzo in Vallecchiara di Gio Domenico Spinola e altri documenti	» 447
<i>Daniele Sanguineti</i> , Novità sull'opera di Anton Maria Maragliano. Documenti per le cappelle Squarciafico alle Vigne e dell'Angelo Custode in N. S. della Rosa	» 489
<i>Dino Puncub</i> , Istruzioni di Francesco Maria II di Clavesana per il buon governo del feudo di Rezzo e dell'azienda familiare	» 503
<i>Fausta Franchini Guelfi</i> , Pasquale Navone dal theatrum sacrum tardobarocco all'accademia	» 537
<i>Marco Bologna</i> , Per un modello generale degli archivi di famiglia	» 553
<i>Paola Massa</i> , Andrea Podestà, sindaco di una città tra vecchia e nuova economia	» 589



Associazione all'USPI
Unione Stampa Periodica Italiana

Direttore responsabile: *Dino Puncuh*, Presidente della Società
Editing: *Fausto Amalberti*

Autorizzazione del Tribunale di Genova N. 610 in data 19 Luglio 1963
Stamperia Editoria Brigati Glauco - via Isocorte, 15 - 16164 Genova-Pontedecimo